

TORNATA DEL 19 AGOSTO 1849

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO BUNICO, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. Lettera del ministro dell'interno riguardante la Commissione per un monumento a Re Carlo Alberto — Comunicazioni fatte dal presidente del Consiglio delle ragioni del trattato di pace — Lettura del trattato — Osservazioni e proposizioni del deputato Valerio — Lettera del ministro plenipotenziario Di Pralormo — Discussione sulla raccolta dei documenti concernenti il trattato — Domande e dichiarazioni sull'esistenza di trattati segreti — Mozione sull'ordine del giorno.

La seduta è aperta alle ore 1 e 3/4 pomeridiane.

CARTEGGIO.

PRESIDENTE. Ho creduto di dover convocare straordinariamente la Camera per quest'oggi, in seguito alla lettera che ho ricevuto dal signor presidente del Consiglio dei ministri.

Essa è così concepita:

« *Illustrissimo signor Presidente,*

« Il Ministero si trova in grado di fare un'importante ed urgente comunicazione relativa al trattato di pace. Debbo perciò pregare la S. V. illustrissima a voler convocare, se è possibile, la Camera di quest'oggi in seduta pubblica.

« Aggradisca l'espressione della mia alta considerazione.

« *Suo devotissimo servo*
« M. D'AZEGLIO »

COMMISSIONE PER IL MONUMENTO A RE CARLO ALBERTO.

PRESIDENTE. Il signor ministro dell'interno scrive all'ufficio della Presidenza la lettera del tenore seguente:

« *Illustrissimo signor Presidente,*

« Sua Maestà volendo secondare i voti manifestati dalla nazione tutta in occasione della morte dell'augusto ed amatissimo suo genitore e magnanimo nostro Re Carlo Alberto, e tributare con essa un ultimo omaggio d'amore e gratitudine al forte ed al grande che tanto la illustrò, si è in sua udienza di ieri degnata di nominare una speciale Commissione composta come segue, cioè:

« Del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, di due senatori del regno, di due deputati del Parlamento nazionale, del prefetto dei reali palazzi, del cappellano di Sua Maestà abate Stellardi, e di un ufficiale di questo Ministero faciente funzione di membro segretario. La quale Commissione rimane incaricata della direzione del cerimoniale pel ricevimento della real salma e successivo solenne fune-

rale. Detta Commissione dovrà, tosto costituita, riunirsi in una delle sale di questo Ministero per concertare tutte le disposizioni necessarie relative al cerimoniale in discorso.

« Nel partecipare a V. S. illustrissima siffatta sovrana determinazione, la prego di riferirne tosto alla Camera affinché abbia a delegare i due deputati che dovranno far parte della Commissione anzidetta, facendomi quindi conoscere il risultato della presa deliberazione per gli ulteriori uffizi a praticarsi.

« Godo frattanto dell'occasione per riconfermare a V. S. illustrissima i sensi della mia distintissima stima, con cui mi ripeto

« Di V. S. Illustrissima

« *Devotissimo obbedientissimo servo*
« PINELLI. »

Io credo che la Camera vorrà procedere alla delegazione dei due deputati nella seduta di domani.

L'ordine del giorno porta le comunicazioni del Ministero relative al trattato di pace.

DABORMIDA presta giuramento.

COMUNICAZIONE DEL TRATTATO DI PACE CON L'AUSTRIA — DISCUSSIONE AL RIGUARDO

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio dei ministri ha la parola.

D'AZEGLIO, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli esteri. Nella seduta del 7 corrente ebbi l'onore di annunciare alla Camera che la pace era conchiusa, e che il Ministero ne avrebbe comunicato gli articoli dopo che sarebbero state scambiate le ratifiche.

Il Ministero credeva che per l'indennità dei 75 milioni fossero sufficienti titoli provvisorii. Una lettera del conte Di Pralormo, fondandosi sull'espressione testuale del trattato, portò opinione che questi titoli provvisorii non fossero sufficienti e che fossero necessari titoli definitivi.

Il Ministero allora credette di dover consultare la Camera, e chiese il Comitato segreto per comunicarle il trattato; poscia presentò una legge relativa a questa stessa indennità.

Ieri sul tardi giunse la notizia che le ratifiche erano state

scambiate senza che fossero stati necessari titoli definitivi, accettandosi titoli provvisorii. Perciò il Ministero si trova ora in grado di poter comunicare alla Camera in seduta pubblica il trattato.

Depongo sul tavolo del presidente i documenti relativi al medesimo, i diversi progetti, le istruzioni, le corrispondenze.

Credo però opportuno, anzi necessario, di esporre brevemente alla Camera quali siano state le trattative, quali sieno state le questioni che abbiamo avuto a decidere coll'Austria.

Affinchè la cosa riesca più chiara credo opportuno di dividere le questioni, e prendendole ad una ad una dire in qual modo si siano condotti i negoziati.

Le questioni coll'Austria erano sette: nazionalità ed amnistia, rinunzia al Lombardo-Veneto, ducati di Modena e Parma, convenzione del 1834 sul *contrabbando*, definizione della questione del Gravello, convenzione del 1751 sul transito del sale, e finalmente l'indennità.

Nel trattare coll'Austria, il Ministero ha creduto che vi fossero due generi di questioni, l'una materiale, l'altra morale. Esso pensò che la morale fosse la più importante, senza però lasciare d'impiegare tutti i mezzi che erano a sua portata affinchè la questione materiale fosse anch'essa vantaggiosamente conclusa.

La prima per il Ministero è stata la questione d'onore, la questione di coscienza. Esso ha creduto che l'abbandonare i Lombardi-Veneziani che vennero a combattere con noi fosse vergogna per il Ministero, per il Piemonte: ed era certo che la Camera e tutto il paese non li avrebbero abbandonati in qualunque caso. Perciò ha cercato nelle sue relazioni colle potenze estere di dimostrare che l'amnistia era una condizione davanti alla quale il Piemonte non avrebbe giammai piegato. Gli è stato dimandato: *e se l'amnistia non fosse possibile, che cosa fareste?* Il Ministero ha risposto: se l'amnistia non fosse possibile ad ottenersi, non moveremmo la guerra, ma l'aspetteremmo, e saremmo certi che il paese non mancherebbe quando gli si dicesse che l'onore del Piemonte, quell'onore che ha attraversato tanti secoli illibato e senza macchia, stava in pericolo ed aveva bisogno di essere difeso. (*Bravo! bravo!*)

Questa necessità non è avvenuta.

Per lealtà debbo dire che nè io m'immagino, nè il Ministero s'immagina che noi abbiamo ottenuto l'amnistia per intimidazione.

La nostra lealtà ci obbliga a confessarlo, ma quando gli uomini si mettono nei limiti del vero, del giusto; quando seguono sentimenti riconosciuti generosi da tutta la civiltà, hanno vera forza morale, purchè persistano e siano costanti. Le potenze amiche hanno negato i soccorsi materiali. Non istà a noi di giudicare della loro politica interna, e quali motivi avessero per negarci questo servizio.

Tuttavia debbo dirlo ugualmente ad onore della verità: la Francia e l'Inghilterra ci hanno portati grandi aiuti morali, e sicuramente senza il loro aiuto le nostre condizioni sarebbero state peggiori di quello che non furono. (*Rumori*)

Viene in secondo luogo la rinunzia al Lombardo-Veneto; questa rinunzia (mi pare inutile ch'io lo dica) pur troppo fu fatta sulla bilancia che tiene Iddio sui campi di battaglia. Vi è da aggiungere che il Re Carlo Alberto nel suo proclama dell'anno scorso, quando entrò in Lombardia, disse che, non sete di potere, non ambizione di regno più vasto lo conduceva, ma il desiderio di rendere indipendenti tutti gli Italiani. Ora Iddio ha giudicato così di noi; questo fatto non si è potuto compiere. Abbiamo creduto che fosse l'onore del Piemonte il dimostrare che non desiderio d'ampliarsi, ma desiderio d'in-

dependenza, scopo disinteressato lo aveva condotto alla guerra ed a questa condizione ci siamo piegati.

In terzo luogo viene la questione dei duchi di Parma e di Modena. Era desiderio dell'Austria di trattare per i duchi di Parma e Modena; era non solo desiderio, ma necessità del Piemonte di fare che i duchi di Parma e di Modena fossero considerati quali sovrani indipendenti. In questo possiamo vantarci, che il successo dei negoziati fu pieno ed intero. Furono presentati in principio i plenipoteri del cavaliere De Bruck, plenipotenziario dell'Austria, nei quali in certo modo era implicato ciò che dai Francesi viene detto *suzeraineté*, e noi gli abbiamo rifiutati. Non credo necessario di esporre alla Camera il seguito della corrispondenza colla quale si è definita questa questione, e posso annunziare (e me ne gode l'animo) che i duchi di Parma e di Modena sono stati compresi bensì nel trattato, ma semplicemente richiedendo che potessero accedervi, e questa loro accessione è anch'essa venuta. La domanda di accedere al trattato implicò naturalmente piena sovranità e piena indipendenza.

Viene in quarto luogo la convenzione del 1834 sul *contrabbando*.

Siffatta questione porge vantaggi reciproci. È vero bensì che i maggiori vantaggi non sono per noi (*Movimento*), ma siccome in tutti i trattati si deve cedere qualcosa per avere qualche altra concessione, abbiamo in compenso ottenuto che fosse annullato il trattato del 1751 che da cent'anni destava questioni tra l'Austria ed il Piemonte, e che recava molto impedimento al commercio piemontese. Fu egualmente ottenuto che la sopratassa dei vini la quale opprimeva il commercio, particolarmente delle provincie limitrofe della Lombardia, fosse anch'essa soppressa.

Vera la questione del Gravello, questione che dura fino dai tempi del trattato d'Aquisgrana. Il trattato d'Aquisgrana aveva definito che la linea di demarcazione del confine fra la Lombardia ed il Piemonte fosse il corso del Ticino, salvo quell'isola che si trova dinanzi a Pavia, e che è formata dal canale detto *il Gravello*. La questione insorse se il limite fosse nel mezzo del canale, nel filone dell'acqua, oppure da uno dei letti. Questa questione si è decisa nel primo senso.

Sul ponte che si trova sul Gravello l'Austria desiderava che si ponesse un pedaggio. È stato invece concertato che il ponte sia libero affatto da ogni pedaggio, affinchè ogni commercio delle provincie vicine e di Genova non avesse a soffrire incagli di sorta. (*Movimento*)

Viene in ultimo la questione dell'indennità. Il primo progetto del trattato presentato dall'Austria in aprile fissava l'indennità che deve pagare il Piemonte alla somma di 210 milioni per l'Austria e di 20 milioni per i proprietari che avevano sofferti danni dalle ostilità in Lombardia.

Rimaneva ancora una partita aperta, ed era quella degli interessi dei duchi di Modena e di Parma, la qual cosa avrebbe portato tal somma di 230 milioni ad una somma superiore, e poi aveva il gran danno di lasciare la questione aperta ed indefinita senza sapere quando si potesse concludere.

L'enormità di queste pretese unite all'occupazione d'Alessandria fece sì che ai tempi del mio onorevole predecessore furono rotti i negoziati e richiamati i negoziatori a Torino. Rimase sospesa la negoziazione per circa un mese; quindi il 5 giugno venne il barone De Brenner a Torino dicendo che il signor De Bruck intendeva partire per Vienna e interrogando se non si potessero riannodare i negoziati.

La risposta del Ministero fu, come era naturale, che le esorbitanze delle pretese dell'Austria avevano impedito di continuarli, e che ove fosse scesa a più onesti patti si sarebbero

potuti riprendere, secondo era il nostro accordo. Aggiunse il ministro che pure non intendeva riprendere le trattative se la cittadella d'Alessandria non era affatto sgombra da truppe estere.

Partì il barone De Brenner e ritornò a Milano, ed un giorno dopo venne il barone Metzbourg, dicendo che l'Austria avrebbe riprese le trattative su la base di 75 milioni. Il ministro non credette di poter accettare questa base, e propose 60 milioni. Finalmente dopo molti negoziati si ridusse a proporre 70.

Il motivo di questa proposta, che pare sia stata fatta forse un poco avventatamente, si troverà nei documenti e nelle corrispondenze coi Gabinetti di Londra e di Parigi. Essi credevano che il Piemonte potesse tergiversazioni in questo trattato. Il Piemonte, che ha sempre creduto che fosse primo dovere di un Governo il mantenere illibata la fede, ed il mantenerne altrettanto illibata la riputazione; conoscendo d'altronde che le pretese dell'Austria sarebbero sempre state all'incirca intorno a quella somma, credette di dover far vedere che non tanto badava ai sacrifici materiali, per mostrarsi poi più risoluto nel non scendere a sacrifici morali, ed accettò per conseguenza di riprendere le trattative sulla base di 75 milioni, così si seguì a trattare per un dato tempo, come appare dai documenti, e come appare dalla storia che si è fatta delle trattative.

Quando meno si poteva aspettare tal cosa il signor De Bruck presentò un *ultimatum* il 18 luglio. Quest'*ultimatum*, di cui si è parlato tanto nei giornali in tutta Europa, quest'*ultimatum* che generalmente si dice che il Piemonte aveva accettato alla prima minaccia, ho l'onore di annunziare alla Camera che non solo non è stato accettato, ma che non uno forse degli articoli che conteneva è rimasto intatto nel trattato che ora si è presentato.

Venne finalmente il progetto del trattato definitivo, che il Piemonte accettò, ponendo pure la condizione che non lo avrebbe ratificato se non dopo la pubblicazione dell'amnistia. Fu inteso che il trattato sarebbe stato presentato, poscia si sarebbe pubblicata l'amnistia, quindi si sarebbe addivenuto allo scambio delle ratifiche.

Questo è dunque il trattato che ho l'onore di presentare alla Camera, e di deporre sul tavolo della Presidenza.

Il Ministero ha la coscienza di aver fatto ciò che dipendeva da lui perchè i patti fossero buoni. Certamente sono onerosi, ma dobbiamo pensare che Carlo Alberto ha fatto il maggiore dei sacrifici, ha rinunciato alla Corona, ha accettata la morte nell'esilio, per poter rendere più facile l'inevitabile accordo. Pensiamo anche noi, che abbiamo in cuore un altare eretto a questo magnanimo Re, a sacrificarvi i nostri affetti e le nostre passioni, ed a cercare soltanto ciò che è pel bene della patria e pel bene dell'Italia.

BON-COMPAGNI presta giuramento.

VALERIO L. Chiedo che sia fatta pubblica lettura del trattato.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio dei ministri lo ha deposto sul banco della Presidenza.

PINELLI, ministro dell'interno. Per soddisfare alla fatta domanda ne darò pubblica lettura.

Intende il signor Valerio che si debba leggere anche la prima proposta?

VALERIO L. Solamente il trattato definitivo.

BROFFERIO. Desidero però che il signor ministro legga anche i preliminari, nei quali vi è sovente lo spirito della legge e del trattato.

PINELLI, ministro dell'interno. Mi scusi il signor depu-

tato Brofferio, ma il trattato non porta in fronte altri preliminari che una semplice intitolazione. Tuttavia mi farò a leggerla. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 59.)

PRESIDENTE. Invito il signor presidente dei ministri a che nel deporre i documenti annunziati sul tavolo della Presidenza li voglia accompagnare con un elenco, affinché nel darne atto si possa far risultare alla Camera.

VALERIO L. Dietro la presentazione del trattato ratificato, la Camera rientra nella linea costituzionale, da cui stava per essere traviata colla presentazione di una preventiva domanda di credito di 75 milioni.

Credo dunque che quella legge debba essere ritirata, debba essere annullato il rapporto, e che si debba mandare ad una Commissione la stampa del trattato di pace cogli annessi documenti, per essere esaminato.

Nel presente stato di cose, affinché i rappresentanti della nazione possano esaminare con coscienza una cosa che così altamente ne tocca l'onore e gli interessi più vitali, credo sia dovere del Ministero presentare sul banco della Presidenza tutti i documenti diplomatici che possono esser fatti di pubblica ragione senza che ne venga a soffrire la pubblica cosa.

Chiedo ancora la pubblicazione dei documenti e carteggi diplomatici che riguardano l'amnistia, la presentazione di una copia dell'amnistia stessa, poichè non posso credere che quell'amnistia sia compresa nel proclama recentemente pubblicato nella *Gazzetta di Milano*, e che fu sottoscritto *Radetzky*.

Chiedo pure venga deposta sul banco della Presidenza tutta la serie dei trattati pubblici e segreti, i quali erano in vigore tra l'Austria ed il Piemonte al principio del marzo 1848, affinché il Parlamento possa esaminare quali fossero questi trattati, ed a quali conseguenze potrebbero condurre la nazione. Domando pure sia deposta la convenzione del 1751 e quella del 1854, nonchè le carte riguardanti la questione del Gravello.

Io credo che debbasi inoltre deporre una copia del trattato del 1815, e specialmente delle convenzioni segrete, le quali, se si deve credere a ciò che ne scrisse la storia e ne disse la fama, obbligavano il Re di Sardegna a non concedere istituzioni liberali al Piemonte.

Senza il deposito di questi documenti io credo che il Parlamento non potrebbe procedere ad un esame coscienzioso, quale è quello che si richiede a tanto soggetto.

D'AZEGLIO, presidente del Consiglio dei ministri. L'onorevole deputato Valerio ha domandato un documento per il quale non ho bisogno di andare al Ministero, e me lo trovo fra quelli che avevo presentati al tavolo della Presidenza, e ne darò lettura alla Camera.

Questo è una lettera scritta dal conte di Pralormo al principe di Swartzenberg, dalla quale si riassume quali fossero le istruzioni del Ministero in punto all'amnistia. (V volume *Documenti*, pag. 57.)

PRESIDENTE. La parola è al signor deputato Brofferio.

BROFFERIO. Io non voleva che fare la medesima istanza che ha fatta l'onorevole signor Valerio, per conseguenza non ho nulla da aggiungere, se non che io spero che tra questi documenti che vennero menzionati non mancheranno neppure tutta le carte diplomatiche delle parti contraenti, nemmeno quelle che vi si riferiscono, principalmente quelle della Francia e dell'Inghilterra, acciocchè la nazione piemontese veda sino a qual punto deve ringraziare queste due potenze dei loro alti uffizi per la pace coll'Austria. (*Risa ironiche ed applausi*)

PINELLI, ministro dell'interno. I documenti che furono

chiesti dal deputato Valerio ed anche dal deputato Brofferio, per quanto possono venir fatti di pubblica ragione, secondo la condizione stessa che riconosceva il deputato Valerio, si trovano fra le carte che furono deposte alla Presidenza. Quanto poi ai trattati che passeranno coll'Austria, e che appunto sono richiamati in vigore in questo trattato, non si trovano fra quelle carte, ma si trovano nella collezione stampata, di cui la Camera tiene una copia nella sua biblioteca, così che non avrà che a consultarli. Il ministro degli esteri dichiarò ancora che non vi ha nessun trattato segreto oltre a quegli articoli i quali, ritenuti come segreti, furono poi col tempo pubblicati, e che si trovano in quella stessa collezione ove pure si trova il trattato del 1854 e 1781, di modo che credo che con questa comunicazione la Camera sarà soddisfatta di tutto quanto desidera.

GIOVANOLA. Ho trovato che c'è benissimo nella biblioteca il trattato del 4 ottobre 1781, dove si è ratificato il trattato del marzo 1781, citato dal signor ministro degli affari esteri, ma questa convenzione del marzo non vi si trova aggiunta; di più ho osservato che il trattato così importante del 4 ottobre 1781, in cui sono determinate le sorti delle provincie smembrate per ultimo dalla Lombardia e unite al Piemonte, non è completo, perchè vi mancano tutte le tariffe daziarie, per cui prego i signori ministri di voler completare il trattato 4 ottobre 1781 coi predetti titoli ora mancanti.

GALVAGNO, ministro dei lavori pubblici. Credo che alcuni degli articoli che non furono stampati nei quattro volumi della raccolta, ad ogni modo si trovano stampati nel supplemento contenuto nei due ultimi volumi della raccolta.

GIOVANOLA. Osservo che i titoli da me accennati non si trovano nel supplemento citato dal signor ministro dei lavori pubblici.

PINELLI, ministro dell'interno. Il deputato Valerio chiedeva che nello stesso tempo fosse ritirata la legge di finanza che si era presentata dopo la comunicazione del trattato perchè la Camera non doveva occuparsi in via preventiva di quella legge. Ma quella legge resta come una esecuzione del trattato, e la Camera dovrà pur sempre occuparsi di essa per dare poi l'autorità al Governo di fare l'iscrizione sopra il Gran Libro del debito pubblico.

VALERIO L. Io non mi acquetto a quanto ha detto il ministro dell'interno relativamente alla serie dei trattati i quali erano in vigore tra il Piemonte e l'Austria nel marzo del 1848, ed insisto nuovamente affinchè, se non la lettera dei trattati stessi, almeno un'esatta nota sia comunicata alla Commissione, la quale sarà incaricata di studiare il trattato, perchè la congerie ne sarà grande.

La lettera del trattato di pace ratificato che vi venne presentato dice: « quelli che erano in vigore. » Il Parlamento ha diritto di conoscere quali fossero realmente in vigore per istudiarne le conseguenze che avranno sul paese.

Io credo poi che la legge di finanza quale venne presentata non possa più stare, perchè nè i *considerando* che la precedevano, nè il modo in cui è formolata potrebbero adattarsi alle contingenze presenti. Io tengo per fermo che il Ministero debba ritirare quella legge e presentarne un'altra, se lo crede.

JOSTI. Io non volevo dire precisamente che quello che ha fatto sentire nell'ultima parte del suo discorso il deputato Valerio. Aggiungerò solamente che qualora il Ministero creda che si abbia a dar corso alla legge come fu presentata, ne sia differita la discussione sino a che i deputati abbiano potuto studiarne bene la materia.

Voci. Sì! sì! È naturale!

BOTTONE. Il signor ministro degli affari esteri ci ha dato lettura di una lettera del signor conte Pralormo riguardante l'amnistia: io sarei a pregarlo di darci pure comunicazione della risposta del principe Schwartzberg.

D'AZEGLIO, presidente del Consiglio dei ministri. La metterò tra i documenti.

BUFFA. In seguito all'articolo secondo del trattato che ci venne letto testè, io credo di dover fare al Ministero un'altra domanda.

Vi è una serie di trattati che esistevano prima del marzo dell'anno scorso tra il Piemonte e l'Austria; questi trattati sono stampati: ma alle volte esistono tra le potenze dei trattati segreti. Un articolo che richiama in vigore tutti i trattati anteriori comprende tanto quei pubblici quanto i segreti: epperò bisogna o che la Camera abbia cognizione dei trattati segreti, se ve ne esistono fra le due potenze, oppure che il Ministero assicuri con parola di onore e sotto la sua responsabilità che non ve ne esiste alcuno.

ROSSI L. Chiedo la parola per fare una domanda al signor presidente dei ministri, se cioè, oggi che le ratifiche hanno avuto luogo, lo sgombrò delle provincie occupate dal nemico cominci già ad aver luogo.

D'AZEGLIO, presidente del Consiglio dei ministri. Avrà luogo fra otto giorni. La stipulazione è che otto giorni dopo le ratifiche il territorio piemontese debba essere sgombrato.

VALERIO L. È un beneficio che facciamo agli Austriaci in danno dell'Ungheria e di Venezia.

GALVAGNO, ministro dei lavori pubblici. Prendo la parola per rispondere a ciò che osserva il deputato Buffa circa l'esistenza possibile di trattati segreti, e dico che il Ministero non sa che ve ne esistano; prenderà nuove informazioni, e se ve ne esisteranno ne darà comunicazione alla Camera.

Potrebbe essere che una volta ve ne esistessero, ma il Ministero assicura che non ne ha notizia.

MOJA. Ma queste informazioni mi pare che bisognava prenderle prima di ratificare il trattato.

GALVAGNO, ministro dei lavori pubblici. Si è che precisamente queste informazioni sono state prese, e dei trattati segreti non se ne conoscono.

MOJA. Ah! ma altra cosa è dire che non si sa se ve ne siano, altro è dire che non ve ne sono.

MENABREA. Ayant dû m'occuper d'une manière spéciale des recherches des traités secrets conclus entre l'Autriche et la Sardaigne, je me suis informé de tous les employés du Ministère des affaires étrangères pour savoir s'il y avait quelque traité secret qui fût à leur connaissance. Or, d'après les demandes et les réponses faites, il résulte qu'il n'y a aucun traité secret qui soit à notre connaissance. Il y a encore quelque convention qui n'a pu être insérée dans la collection des traités parce qu'elle est postérieure à la publication du dernier volume; mais je répète que, d'après les recherches les plus scrupuleuses que j'ai faites, il n'y a pas d'autre traité.

GUGLIANETTI. Non è possibile che la Camera si accontenti di questa dichiarazione; è impossibile, dico, poichè il Ministero potendosi mutare da un giorno all'altro, quello che succede all'attuale, se venisse in cognizione di trattati segreti, sarebbe pur costretto ad eseguirli non ostante tale dichiarazione.

Mi pare che ci sia un mezzo per conciliare queste difficoltà, ed è che il Ministero dichiari, a nome della Corona, non conoscere altri trattati coll'Austria fuori di quelli pubblicamente noti, e che qualora pure vi esistessero de' segreti, questi non sarebbero obbligatori per noi e per il paese.

GALVAGNO, ministro dei lavori pubblici. Prima di tutto deve dichiarare il Ministero che non sa che esistano trattati segreti. Osservo poi al signor deputato Guglianetti che se esistessero questi trattati, i registri dei medesimi si rimetterebbero da un Ministero all'altro. Io, con tutto il Ministero, assicuro che non conosco questi trattati segreti, e che non esistono. (*Bisbiglio*)

GIOVANOLA. Per facilitare alla Camera lo studio dei trattati esistenti fra l'Austria ed il Piemonte, non meno che per guarentire il paese contro le conseguenze derivabili da qualunque segreto trattato, io propongo che il Ministero debba unire alle altre carte un elenco ragionato di tutti i trattati che conosce esistenti, e vi aggiunga una dichiarazione in cui asserisca sul suo onore che non esistono altri trattati coll'Austria. (*Movimento*)

D'AZEGLIO, presidente del Consiglio dei ministri. Quello che posso assicurare si è che, secondo tutto quello che ho detto sinora dei patti che si sono fatti coll'Austria, non ve ne esistono di segreti.

Mipare che, se l'Austria avesse avuto intelligenze segrete, avrebbe dovuto, o patentemente o non patentemente, in qualche modo reclamarne l'esecuzione. Ma io posso assicurare sul mio onore che nulla vi è di segreto in tutto quello che ho trattato coll'Austria.

GUGLIANETTI. Una parola di risposta al signor ministro Galvagno. Non credo esatto il dire che non esistono trattati segreti perchè non ne risulta dai registri de' Ministeri. Come nelle private convenzioni, così ne' trattati fra le potenze può talvolta convenire di deporre gli originali in un determinato luogo o presso una terza persona o potenza, per sottrarli allo sguardo de' burocratici, donde non si traggono che per richiamare all'osservanza la parte renitente. Potrebbe ciò essere per lo passato avvenuto a riguardo del nostro paese; e perciò vi ha la necessità della dichiarazione da me proposta.

GALVAGNO, ministro dei lavori pubblici. Noi non possiamo dichiarare alla Camera che non esistano trattati depositati presso la Francia o l'Inghilterra, indipendentemente dal nostro concorso. Tutto quanto si opera fuori del nostro consiglio è cosa di cui non possiamo rispondere.

MOJA. Io credo che le assicurazioni date dai ministri che non esistono trattati segreti (a loro conoscenza) non scioglie interamente la questione, e mi rapporto a quello che il deputato Guglianetti diceva, che il Governo debba fare un elenco di tutti i trattati che crede che sieno rimasti in vigore fino al trattato presente.

Bisogna dichiarare solennemente quelli che sono obbligatorii e quelli che non lo sono, dire sin d'ora che sono come nulli e come non avvenuti.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor presidente dei ministri del deposito da lui fatto al banco della Presidenza dei segreti titoli che trovansi accennati nell'elenco da lui sottoscritto e depositato unitamente al testo.

Tutti questi titoli saranno stampati e distribuiti.

Se non havvi più alcuno il quale domandi la parola sulla comunicazione fatta dal Ministero, io, a nome del presidente del VII ufficio, pregherò i membri di questo a volersi radunare domani alle undici nel locale a tale ufficio destinato.

Debbo egualmente avvertire i signori deputati, i quali dopo aver riferito sulle elezioni intorno alle quali la Camera ordinò un'inchiesta o chiese degli schiarimenti, e che ritengono tuttavia i verbali di tali elezioni, a voler consegnare i medesimi alla Segreteria, o quanto meno a dare alla Segreteria il proprio nome, perchè essa, di mano in mano che le vengono rimessi gli opportuni documenti, possa essere in grado di rimandarli immediatamente all'uno piuttosto che all'altro ufficio.

L'ordine del giorno per domani sarà quello che è stato annunziato ieri.

MOZIONE SULL' ORDINE DEL GIORNO.

VALERIO L. Domando la parola (*Mormorio*)...

Io la chiedo sull'ordine del giorno. Siccome tale ordine del giorno più non istarebbe per domani, poichè era da discutere il rapporto fatto dal relatore Ceppi sopra l'imprestato dei 75 milioni, chiedo quindi che la Camera si convochi negli uffizi nell'ora stessa per cominciare a fare la discussione preparatoria sul trattato di pace.

DEPRETIS. La Commissione delle petizioni avrebbe inoltre in pronto diverse relazioni, pregherei che anche queste fossero messe all'ordine del giorno.

La seduta è sciolta alle ore 3.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Relazione di petizioni;
- 2° Nomina delle Commissioni di finanza e di agricoltura e commercio;
- 3° Nomina di due commissari per i funerali del Re Carlo Alberto.